

dal mondo

**Ecumenismo/1**  
Tavolo sulla «Charta»  
e convegno sulle Beatitudini

Cattolici, protestanti ed ortodossi lavorano in queste settimane per l'avvio di due importanti iniziative: un Tavolo interconfessionale di riflessione e confronto sulla Carta ecumenica e un Convegno su «Le beatitudini oggi», che si terrà a Viterbo dal 12 al 14 settembre 2002. Il Tavolo interconfessionale sulla Carta ecumenica - documento per la collaborazione fra le chiese cristiane in Europa firmato nel 2001 a Strasburgo - avrà l'obiettivo di preparare, entro il 2003, riflessioni ed interventi sulla Carta, come richiesto espressamente dai segretari della Conferenza delle chiese europee (KEK) e del Consiglio delle Conferenze episcopali d'Europa (CCEE) all'indomani dell'incontro ecumenico di Strasburgo. Il Convegno ecumenico sulle beatitudini sarà organizzato congiuntamente da protestanti, cattolici ed ortodossi, come avvenne nel 1999 a Perugia in occasione del Convegno sul Padre Nostro.

**Ecumenismo/2**  
Incontro annuale ad Ottmaring  
degli organismi ecumenici

Si svolgerà alla fine della settimana di preghiera per l'unità dei cristiani l'incontro annuale del Comitato Congiunto della Conferenza delle Chiese europee (KEK) e del Consiglio delle Conferenze episcopali d'Europa (CCEE). L'apertura è prevista per il giovedì sera 24 gennaio, a Ottmaring, cittadina ecumenica vicino ad Augusta. Nei nove mesi dalla firma della «Charta Oecumenica» (linee guida per la crescita della collaborazione tra le Chiese in Europa), sono state molte le iniziative e gli incontri tra le chiese cristiane. Il Comitato congiunto dovrà fare un primo bilancio di questa nuova fase e pensare ai passi futuri: una consultazione nel 2003, un libro-testimonianza sulla storia della Charta sono alcune delle idee in cantiere. Si inizierà anche la riflessione sulla possibilità di convocare una terza assemblea ecumenica europea - dopo Basilea (1989) e Graz (1997).

**Argentina**  
Le chiese evangeliche per  
la soppressione del debito

È stato sottoscritto da un significativo gruppo di chiese evangeliche argentine un documento sulla grave crisi politica ed economica che sta attraversando il paese. Di fronte al degenerare della situazione, le chiese ed organizzazioni ecumeniche firmatarie denunciano che la crisi avviene «in una situazione di impunità generalizzata» in cui «il popolo patisce l'assenza di una giustizia che protegga i diritti dei poveri e dei più vulnerabili». Il documento è firmato, fra gli altri, dalla Chiesa evangelica valdese del Rio de la Plata, dalla Diocesi anglicana argentina, dalla Chiesa luterana unita, dalla Chiesa metodista argentina e dalla Chiesa riformata. «Abbiamo la necessità e l'obbligo - affermano i leader cristiani argentini - di sostenere la vita della nostra gente. Basta pagare il debito e i suoi interessi: pagare più di 1300 milioni di dollari al mese, con 14 milioni di poveri nel paese, non solo è insostenibile, ma anche criminale».

**Reggio Calabria**  
Nasce il consiglio  
di tutte le chiese cristiane

Nuovo clima a Reggio Calabria, si è costituito all'inizio di gennaio il Consiglio delle chiese cristiane. Ne fanno parte le chiese valdese, battista, avventista, cattolica, greco-ortodossa e alcune chiese pentecostali. «L'iniziativa - spiega il pastore valdese Jens Sielmann, che ricoprirà la carica di presidente per i primi sei mesi - nasce come reazione critica e costruttiva ad un periodo di 'gelo' ecumenico: lo scorso anno, soprattutto in reazione alla Dichiarazione *Dominus Jesus*, le chiese evangeliche stabilirono di non partecipare alle celebrazioni ecumeniche della Settimana di preghiera. Il clima è cambiato nel corso di questo anno - prosegue il pastore Sielmann - e il primo atto del neo costituito Consiglio delle chiese è proprio l'organizzazione di due incontri ecumenici di preghiera nell'ambito della Settimana: il 18 gennaio presso la Chiesa valdese e il 24 presso la Chiesa cattolica dei Greci».



I nodi aperti e cosa è cambiato dall'incontro del 1986  
**Come l'Islam  
guarda ad Assisi**

Khaled Fouad Allam \*

La giornata della preghiera per la pace convocata da Giovanni Paolo II ad Assisi il 24 gennaio di questo mese, interviene in un contesto storico e politico estremamente delicato e complesso.

Io ho potuto partecipare al primo incontro di preghiera del 1986. Sono passati 16 anni: il mondo era del tutto diverso, il secolo viveva i suoi ultimi istanti della guerra fredda, e tre anni più tardi sarebbe caduto il muro di Berlino. Il 1989, data mitica e quasi simbolica, spostava altrove il centro della storia.

L'ultimo decennio del secolo avrebbe portato una preoccupante deflagrazione sociale, culturale e politica. In effetti, ciò che caratterizza la maggior parte dei conflitti degli anni '90 è la loro natura profondamente simbolica e culturale. La questione sociale sembra perdere il suo significato, per spostarsi sul terreno delle identità etniche, linguistiche e religiose. Si tratta di quella che viene chiamata l'etnicizzazione dei rapporti sociali, che oggi accompagna il nostro modo di percepire l'orizzonte politico. Si tratta di un cambiamento notevole nel concepire l'ordine della politica; e in questa situazione l'Islam occupa il centro dell'attenzione mondiale.

Il 24 gennaio vuole rispondere anche all'11 settembre, a questa deriva etnica e culturalista dei conflitti umani; perché il Vaticano sa benissimo che la questione dell'Islam è ormai parte integrante della questione europea e della mondializzazione, per due motivi: in primo luogo perché l'immigrazione ha portato in Europa importanti minoranze musulmane; e in secondo luogo, per effetto stesso della globalizzazione, che produce le proprie antinomie, l'Islam tende in modo crescente a diventare la religione - ma anche l'identità culturale - degli emarginati dal processo di mondializzazione.

Alcuni osservatori non esitano a prevedere uno scontro futuro tra

**il fatto**  
Domani in numerose città italiane si celebrerà con iniziative e dibattiti la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani che si concluderà venerdì 25 gennaio. Il tema di quest'anno è tratto dal versetto 9 del Salmo 36: «Poiché in te è la fonte della vita» e l'agenda delle iniziative, promosse congiuntamente dal Pontificio Consiglio per l'unità dei cristiani e dal Dipartimento Fede e Costituzione del Consiglio ecumenico delle chiese (CEC) è molto fitta. Si sente l'effetto della «Carta ecumenica per la collaborazione fra le chiese cristiane in Europa» firmata lo scorso aprile a Strasburgo che esprime la comune vocazione delle chiese cristiane «alla riconciliazione e all'unità visibile». Tra le manifestazioni segnaliamo le iniziative di Torino: una trentina gli incontri ecumenici che si apriranno con una celebrazione in Duomo presieduta dal cardinale Severino Poletto, da padre Giorgio Vasilescu, ortodosso romeno, e dal pastore valdese Giuseppe Platone, presidente della Commissione evangelica per l'ecumenismo. A Milano la Settimana di preghiera è organizzata dal Consiglio delle chiese cristiane (vi aderiscono ortodossi, cattolici e protestanti) della città. Domani 18 gennaio l'apertura si terrà presso la Basilica di S. Fedele alle 20,15 e proseguirà presso il Centro culturale S. Fedele alle 21, con un incontro ecumenico sul tema «Dove va il cristianesimo all'inizio del nuovo millennio?» con l'arcivescovo Carlo Maria Martini e il teologo Paolo Ricca, docente della Facoltà valdese di teologia di Roma. A Firenze il 21 gennaio vi sarà un convegno sulla Carta ecumenica (ore 21 presso il Centro conferenze della Calza) con Riccardo Burigana, del Centro ecumenico di Livorno, il presidente della FCEI, Gianni Long e Viorel Ionita, segretario del Dipartimento studi della Conferenza delle chiese europee (KEK). Ma incontri si terranno anche a Roma, Napoli e a Bari.

r.m.

capitalismo mondiale e identità religiosa. L'economia globale si distingue, dopo la caduta del muro di Berlino, per l'assenza di un'utopia politica, contrariamente a quanto è accaduto nel secolo appena trascorso. La strategia del Vaticano dunque si definisce anche in funzione della chiamata delle religioni a una doppia funzione: da un lato quella di correggere gli effetti nefasti del sistema globale, e dall'altra di porre un confine fra l'attesa messianica e l'utilizzo ideologico della religione. Di nuovo l'Islam contemporaneo è l'esempio più probante della realtà attuale, perché riunisce tutti gli elementi di un'eventuale deflagrazione: analizzando tutti gli indicatori dello sviluppo umano, si nota come spesso la debolezza democratica in molti paesi musulmani abbia

dato nascita a un Islam della contestazione, caratterizzato da un forte militantisimo e da evidenti tendenze eversive, come la cronaca ha mostrato in più occasioni. I governanti dei paesi islamici hanno cercato di limitare i danni di questa contestazione islamica, ad esempio appoggiando spesso l'applicazione della *shari'a*, ma questa strategia politica si è poi ritorta ai loro danni. Tutto ciò complica la relazione fra Islam e politica sia sul piano nazionale che sul piano internazionale, creando per rimbalzo nell'opinione pubblica un'immagine preoccupante dell'Islam. Il mondo musulmano soffre inoltre di un deficit strutturale, nel senso che non esistono istituzioni completamente rappresentative dell'Islam: i musulmani, contrariamente alle gerarchie



Fedeli in preghiera a La Mecca

cristiane, non si riuniscono in concili, e questo indebolisce l'interlocutore musulmano, anche quando si tratta di un'autorità incontestabile sul piano dottrinale: perché la questione delle istituzioni è uno dei fattori chiave nella problematica dei rapporti fra Islam e globalizzazione. Certo, esiste l'Organizzazione della Conferenza Islamica, ma si tratta di una conferenza degli Stati; dopo la caduta dell'impero ottomano nel 1922, non si è riusciti a sostituire il califato con un altro organismo sovranazionale che definisse una linea unitaria di condotta per l'Islam.

Il fatto che il 24 gennaio ad Assisi la delegazione musulmana sarà molto nutrita, è certamente indice della preoccupazione degli stati musulmani nei loro rapporti con l'Occi-

dente; ma è anche sintomo di questa carenza istituzionale, dell'assenza di un'organizzazione unica. Poco tempo fa scrissi che l'11 settembre significa che nell'era globale è ancora assente una nuova grammatica delle relazioni internazionali. Il Vaticano dal canto suo ha probabilmente innovato in questo senso, perché ha introdotto la questione delle identità religiose nell'ambito delle relazioni internazionali; e probabilmente siamo all'alba di un nuovo modo di concepire il sistema internazionale, in cui la questione delle identità religiose e culturali confluirà verso un nuovo approccio globale nei confronti delle drammatiche vicende dell'umanità. Certamente gli sforzi enormi di Giovanni Paolo II hanno fatto sì

che Islam e cristianesimo tentino di superare insieme il discorso di autofondazione, l'apologia offensiva-difensiva, per affrontare insieme, e per la prima volta nella storia delle loro relazioni, i veri problemi posti dalla ipermodernità: le questioni dei diritti dell'uomo, delle libertà religiose, della solidarietà, di una maggiore equità nella distribuzione delle ricchezze e delle risorse, della condizione femminile, dell'ambiente, e il preoccupante deficit democratico in molte società. Le più recenti guerre veicolano tutte queste problematiche, e traducono l'attesa, per milioni di persone, di un mondo che esprima la sua globalizzazione nella pace e nella giustizia.

\* docente di sociologia del mondo musulmano presso le università di Trieste e di Urbino

Oggi la XIII giornata del dialogo ebraico-cristiano. In un documento la Pontificia commissione biblica evidenzia lo stretto rapporto tra Antico e Nuovo Testamento

**Ratzinger: «Un errore la rottura tra cristiani e popolo ebraico»**

Roberto Monteforte

Oggi è un giorno particolare per i rapporti tra cristiani e ebrei, ricorre, infatti, la XI Giornata del dialogo fra Cristianeismo ed Ebraismo, voluta per dare continuità al nuovo clima di confronto tra le due confessioni instauratosi dopo il Concilio Vaticano II. Teologi, biblisti e rabbini si confrontano, e, non c'è dubbio, ci sarà un motivo in più per discutere. Lo fornisce «Il popolo ebraico e le sue sacre scritture nella Bibbia cristiana», un documento di 200 pagine da qualche giorno in libreria, elaborato nel corso di diversi anni dalla Pontificia commissione biblica, presieduta

dal prefetto per la Congregazione della dottrina della fede cardinale Joseph Ratzinger. Un documento al quale non è stata data particolare pubblicità ma che contiene novità interessanti, almeno per quanto riguarda la tradizione cattolica. L'Antico Testamento non va letto solo, come spesso fanno i cristiani, come «preparazione profetica» dell'avvento di Gesù, ma ha «un valore proprio» che rende possibile anche oggi la lettura che ne fanno gli ebrei e persino «l'attesa messianica ebraica non è vana». E questa una delle affermazioni contenute nel volume che rappresenta una vera e propria autocritica su alcune interpretazioni in chiave antiebraica fatte nel passato del Nuovo Testamento (Vangeli e

Atti degli apostoli) e ne propone una nuova per sottolineare come le due parti della Bibbia (Antico e Nuovo Testamento) dimostrino invece «la forza sorprendente dei legami spirituali che uniscono la Chiesa di Cristo al popolo ebraico». L'obiettivo dichiarato apertamente è di sviluppare «una nuova formazione interiore della coscienza cristiana». È un compito che si impone - scrive la commissione presieduta da Ratzinger - in seguito ai «crimini abominevoli» a cui è stato sottoposto il popolo ebraico durante la seconda guerra mondiale: «la Pontificia commissione biblica ha ritenuto opportuno dare il suo contributo a questo sforzo, nell'ambito della propria competenza».

Nell'introduzione al documento Ratzinger afferma che «la lettura giudaica della Bibbia è una lettura possibile» ed i cristiani devono ammetterla e rispettarla. L'attesa da parte degli ebrei del «Giorno del Signore», della discesa di Dio sul monte Sion, non deve far dire, spiega il documento, «che l'ebreo non vede ciò che era annunciato nei testi, ma che il cristiano, alla luce di Cristo e della Chiesa scopre nei testi un di più di significato che vi era nascosto». Per la commissione biblica anche per i cristiani non tutto è compiuto: «Il compimento definitivo sarà quello della fine, con la risurrezione dei morti, i cieli nuovi e la terra nuova». Quindi «l'attesa messianica ebraica non è vana» perché «può diventare per i cri-

stiani un forte stimolo a mantenere viva la dimensione escatologica della fede». Ma vi è differenza tra le due «attese». «Anche noi, come loro viviamo nell'attesa - si puntualizza. La differenza sta nel fatto che per noi Colui che verrà avrà i tratti di quel Gesù che è già venuto ed è già presente e attivo tra noi». Il documento sottolinea poi come il Nuovo Testamento abbia le «sue radici profonde» nell'Antico, che è il testo base della religione ebraica e che «nell'uno e nell'altro Testamento è lo stesso Dio che entra in relazione con gli uomini e li invita a vivere in comunione con lui». Per quel che riguarda i giudizi antigiudaici contenuti nei Vangeli e negli Atti degli Apostoli, secondo la commissione

presieduta da Ratzinger, si tratterebbe di «giudizi legati a episodi contingenti che non rinnegano la speciale alleanza tra Dio e il popolo ebraico». «Sono posizioni che rappresentano una novità assoluta» ha commentato il rabbino capo della comunità ebraica di Firenze, Joseph Levi che sottolinea con soddisfazione come quest'opera presa di posizione sia finalizzata a far «riconoscere la pari dignità di una lettura cristiana e di una lettura ebraica della Bibbia». Non vuole esprimere giudizi il nuovo rabbino capo di Roma Riccardo Di Segni, preferisce prima leggere il ponderoso documento. A caldo sottolinea soltanto come «l'ebraismo non senta l'urgenza ad essere giustificati da chiechessia».

**NOTERELLE  
PER CHI  
ORGANIZZA**

Maria Angela Falà \*

Come non essere d'accordo con lo «spirito di Assisi»? Come non giubilare per l'incontro di tanti capi religiosi che parlano di amore, di rispetto e di pace a nome delle loro fedi in un'assise fraterna? La risposta non può che essere di assenso, di gratitudine per chi ha organizzato e per chi andrà. Ma... forse qualche ma bisognerebbe porlo. C'è qualcosa di nuovo in questo Assisi 2002 o si ripropone un consenso con qualcuno al centro e via gli altri? I segni sono importanti, richiamano, ricordano. Assisi è stata un segno, ma ogni segno deve essere rivalutato continuamente. Riproporre è già un ricordare, ma bisogna andare oltre.

Le religioni parlano di amore e di pace, il resto non appartiene al loro messaggio ma agli uomini. Allora, come le religioni educano gli uomini a quelli che sono i valori fondamentali? Non nascondiamoci di fronte agli stereotipi, dovremmo avere il coraggio di andare oltre, oltre quel punto di svolta che ormai è stato passato: testimoniare nei luoghi caldi della terra, camminare tra le rovine e non su una passatista rossa.

Altro punto di svolta: la presenza in Occidente di religioni una volta solo asiatiche ma che nella loro universalità hanno travalicato i confini di origine e sono arrivate ovunque. Perché non tenere conto in incontri interreligiosi internazionali organizzati da una fede, che non solo quella fede con le sue missioni ha evangelizzato popolazioni di continenti altri rispetto a quelli di origine, ma che anche altre fedi oggi hanno importanti religiosi e religiose di ogni paese e di ogni latitudine, anche occidentali...

Per gli organizzatori i rappresentanti buddhisti o induisti, solo per fare un esempio, vengono sempre da Oriente, non sono di casa qui, non sono i vicini italiani, inglesi, francesi, americani. Hanno per lo meno un altro taglio di occhi o un altro colorito. Avere in incontri internazionali non solo religiosi buddhisti orientali ma anche europei o americani, non è ancora contemplato, è una di quelle cose nuove di cui, tra un Assisi e l'altro, non si è voluto tener conto. Eppure ci sono. Esistono in Occidente da vari decenni Unioni buddhiste nazionali, l'Unione Buddhista Europea: hanno raggiunto la maggiore età si può dire, per alcuni però non sono ancora nate. Lo spirito di Assisi guarda all'oggi, guarda ai domani o ripete solo il se stesso di ieri?

\* buddhista occidentale